

Idea, una pensione di cittadinanza

L'articolo che di seguito pubblichiamo è parte del dibattito scaturito dall'intervento del Nobel dell'economia Modigliani scritto insieme a Maria Luisa Ceprini e pubblicato sull'Unità del 12 febbraio scorso. Altri interventi di Paolo Onofri pubblicato il 15 febbraio, di Alfiero Grandi il 16 febbraio, di Beniamino Lapadula della Cgil il 21 febbraio.

La verifica degli effetti finanziari della legge Dini e dei successivi provvedimenti, prevista dalla stessa legge per il 2001, è stata compiuta lo scorso autunno dalla Commissione Brambilla. Dal rapporto conclusivo è risultato che le riforme hanno avuto l'esito che si ripromettevano. Si sono cioè constatati risparmi finanziari anche superiori alle previsioni.

Inoltre, dalla metà degli anni Novanta, la crescita della spesa pensionistica si è allineata con quella del Pil in maniera strutturale e per i prossimi 50 anni essa appare la più stabile rispetto a quella di tutti i paesi dell'Unione europea, come testimoniato anche da analisi di autorevoli istituzioni internazionali. Tuttavia per ridurre l'onerosità della transizione verso il sistema contributivo, la Commissione ha indicato alcuni possibili correttivi come la generalizzazione del pro-rata, l'aggiornamento più rapido dei coefficienti di trasformazione, l'accelerazione dell'innalzamento dei requisiti minimi per le pensioni di anzianità e un maggiore impulso per i fondi della previdenza complementare.

Per contro, la delega sulla previdenza presentata dal governo accoglie in misura molto marginale (sostegno alla previdenza complementa-

re) tali indicazioni. Contiene invece proposte che rischiano di alterare profondamente la coerenza interna delle regole del nuovo sistema e che danno luogo a oneri aggiuntivi, distribuiti in maniera molto iniqua. L'effetto dei provvedimenti ipotizzati, infatti, sarebbe quello di ricreare all'interno della stessa generazione di lavoratori differenze categoriali di alcuni punti percentuali tra l'aliquota di finanziamento e quella di computo delle pensioni, a svantaggio questa volta degli autonomi e dei parasubordinati, ossia di coloro che nel nuovo sistema presentano maggiori problemi di adeguatezza dei livelli pensionistici. Per un lungo periodo, inoltre, il rendimento delle contribuzioni, riallineato dalla riforma Dini, tornerebbe a divergere in base alla data di assunzione dei lavoratori, con svantaggio in termini di costo del lavoro per i più anziani, che già incontrano seri ostacoli a prolungare la carriera lavorativa, cioè ad attuare il rimedio più efficace per riequilibrare il sistema previdenziale di fronte all'invecchiamento strutturale della popolazione.

Le preoccupazioni e le critiche, anche dure, espresse in queste settimane sui contenuti della delega governativa appaiono dunque motivate, ed è naturale che da più parti escano indicazioni su possibili misure alternative per migliorare la sostenibilità finanziaria del nostro sistema pensionistico.

Su questa linea si colloca l'intervento di Modigliani e Ceprini (da ora MC) apparso sull'Unità che, con uno stile come al solito vivace, ripropongono una soluzione sulla quale per la verità si è già molto discusso nei mesi scorsi. In sostanza, mentre da un lato i due autori

Bisogna evitare che nel futuro prossimo si formi una fascia di pensionati poveri. A rischio è chi oggi ha lavori precari o si ritira presto dall'attività

GIANNI GEROLDI

riaffermano la validità della presenza pubblica nel campo della previdenza sociale, in chiaro contrasto con le tesi neoliberaliste più radicali favorevoli alla «privatizzazione» del sistema, dall'altro lato essi invocano un meccanismo di calcolo delle pensioni basato sul metodo della capitalizzazione effettiva dei contributi versati. Poiché il passaggio alla capitalizzazione è però «un'operazione complessa che richiede grossi sacrifici», MC suggeriscono una nuova destinazione - obbligatoria, si badi - del Tfr verso un apposito Nuovo Fondo (NF), dove l'impiego delle risorse che si accumulano in un portafoglio di attività finanziarie agevolerebbe la difficile transizione. Sempre secondo MC, i rendimenti del NF e della capitalizzazione, consentirebbero di ottenere un pari ammontare di pensione nel 2050, con una aliquota di contribuzione inferiore alla metà di quella

previsto dall'attuale legislazione. Questo straordinario risultato è ovviamente legato all'ipotesi che nel lungo periodo il rendimento di mercato delle attività finanziarie sia «generalmente maggiore del tasso di crescita dell'economia» e sia esente dal «rischio di insolvenza» in cui incorre il sistema a ripartizione per effetto dello squilibrio demografico. È proprio su questo assunto, tutt'altro che facilmente dimostrabile, che la proposta di MC mostra i suoi limiti, poiché rischia di essere illusoria e di spostare l'attenzione da alcuni reali problemi che il sistema pensionistico italiano si troverà ad affrontare in un futuro non tanto lontano. Sulla questione dei presunti vantaggi della capitalizzazione, infatti, possono essere fatte molte obiezioni, troppo lunghe e complesse per essere spiegate in poche righe. Solo per richiamarne alcune tra le più importanti, si possono

citare l'effetto della pressione fiscale aggiuntiva sul rendimento effettivo di un portafoglio composto da soli titoli del debito pubblico, la corretta computazione del rischio e della variazione della quotazione dei titoli sui rendimenti in caso di una diversificazione azionaria del portafoglio, i problemi macroeconomici, soprattutto di natura distributiva, connessi al progressivo allargamento della quota sul reddito delle pensioni maturate con la capitalizzazione. Come si vede, i punti critici sono parecchi e inducono a ritenere che, in presenza di grandi modifiche nella struttura della popolazione e nei rapporti di lavoro, sia più saggio valutare gli effetti di possibili interventi di aggiustamento di un sistema già opportunamente riformato come quello italiano, senza sperare nei «pasti gratis» della capitalizzazione. Sotto questo profilo, purtroppo, le misure previ-

ste dalla delega del governo non servono a molto. Fa eccezione l'impegno a incentivare la previdenza complementare, la cui funzione è importante anche rispetto ad alcuni possibili vantaggi della capitalizzazione, quali la diversificazione di portafoglio per quei lavoratori che hanno un rischio troppo concentrato dei loro risparmi previdenziali e l'attenuazione del cosiddetto rischio «politico» (modifica delle regole) dei sistemi a ripartizione. Tuttavia, anche su questo versante, ipotizzare una destinazione «quasi forzata» del Tfr, significa trascurare il diverso utilizzo che di questo strumento fanno attualmente i lavoratori per rispondere a bisogni effettivi. Sarebbe perciò preferibile agire sui margini di convenienza (anche fiscali), lasciando però ai lavoratori una reale possibilità di opzione. Per concludere, sempre a proposito di possibili correttivi dell'attuale sistema, è opportuno segnalare ancora due questioni.

La prima riguarda, il prolungamento dell'attività lavorativa. Essa è un aspetto di importanza decisiva per la sostenibilità dei sistemi pensionistici, che non può essere trattato solo con qualche incentivo finanziario ma che andrebbe accompagna-

to con misure che prevedano un più diretto coinvolgimento delle imprese, come si è cominciato a fare in altri paesi e come suggerisce la strategia europea sul terreno della protezione sociale.

La seconda questione riguarda l'adeguatezza delle pensioni, un altro obiettivo indicato dall'agenda sociale europea. Stante il peggioramento dei rapporti demografici, il contenimento della spesa pensionistica ottenuto con le riforme degli anni Novanta opera in prevalenza sull'importo medio delle pensioni, riducendone la copertura rispetto alle retribuzioni.

Pertanto, in presenza di soggetti contrattualmente deboli sul mercato del lavoro e di fenomeni di ritiro precoce - soprattutto delle donne - per evitare un futuro allargamento della «fascia dei pensionati poveri», in controtendenza rispetto ai risultati positivi registrati negli ultimi decenni, è necessario pensare da subito a possibili schemi che, incorporando elementi redistributivi tipici di una «pensione di cittadinanza», mirino a sensibilizzare le persone sul problema, inducendole a partecipare in maniera più attiva all'accantonamento di risparmio previdenziale.

Maramotti



Italiani di Piero Sciotto

Cdl: "Pronta una riforma della Giustizia super partes"

progetto diletto

Berlusconi spadroneggia su una maggioranza unanime

primus inter parias

Caro direttore, ogni volta che mi interpellino sui giovani non posso esimermi da tre considerazioni preliminari che renderanno comunque azzardato qualsiasi tentativo di generalizzazione: la definizione di per sé forzata della categoria dei «giovani», resa ancor più umoristica dall'estensione temporale che prende le mosse dell'adolescenza per varcare con la Playstation la soglia dei trent'anni; il fatto di conoscere e frequentare coetanei che più o meno la pensano come me; la difficoltà di cogliere segnali comuni nel particolarismo in cui spaziano esistenze tanto diverse. A riprova di tale incertezza, nel magnifico fervore di questo febbraio pieno di girotondi in cui sta rifiorendo il sentimento civile, sia i promotori sia i protagonisti di iniziative, manifestazioni e raduni non sono giovani. È un fatto. Ciononostante i giovani - tanti, tantissimi, animati dallo stesso sentimento civile di genitori e nonni - si accodano a questa rivendicazione democratica: partecipano applaudendo. È un fatto su cui occorre riflettere. Tanto per fare un esempio, come mai invece degli studenti sono i professori a mettersi

I giovani tiepidi e i cinquantenni dei girotondi

SEBASTIANO MONDADORI

in testa a un corteo? Chi preferisce semplificare la questione circoscrivendo la protesta giovanile ai no global, non ha capito niente. La maggioranza dei giovani di sinistra sta dalla parte dei professori di Firenze e di Torino e del quasi «splendido cinquantenne» Nanni Moretti. Con un problema in più: soffre di una difficoltà generazionale a esprimere il dissenso in forma unitaria, a trovare delle voci proprie da affiancare al coro di facce note. Fatta eccezione per i giocatori di calcio e i figuranti televisivi, la maggioranza dei giovani in Italia oggi non conta. Nel senso che non è riconoscibile o come si ama dire oggi «visibile», tantomeno identificabile in un contesto di gruppi omogenei, di movimenti di aggregazione, di intraprendenza culturale contro l'appiattimento surrettiziamente democra-

co dell'indistinzione di massa. Sembra al contrario che ognuno rappresenti se stesso. Pur condividendo ideali comuni, queste separatezze si coalizzano soltanto per una partecipazione gregaria. I giovani assillati alla protesta dei grandi, la spalleggiano entusiasti senza sentire il bisogno di aggiungere qualcosa di loro. Ecco forse spiegato il segreto della predilezione mediatica per l'immagine «vendibile» dei no global, peraltro abilissimi nel destreggiarsi tra i meccanismi della comunicazione che combattono. Secondo il filosofo John Rawls il risentimento e l'indignazione sono dei «sentimenti morali». Il primo nasce dalla «nostra reazione alle offese e ai danni che i torti degli altri ci infliggono»; la seconda dalla «reazione alle offese che i torti degli altri infliggono a terzi».

Tuttavia le spaccature politiche permangono anche sotto il cielo concorde della colossale mobilitazione al Palavobis di Milano. Ai dissensi trasversali tra i partiti per un posto al sole nell'Ulivo, si affianca un'incompatibilità generazionale edificata sull'indifferenza piuttosto che sul classico conflitto: la dialettica costruttiva di anni fa... Un dato spesso travisato nella disaffezione politica dei giovani e nella apparente perdita di valori va proprio rintracciato in questa continuità interrotta da un silenzio pacifico. I dieci anni appena celebrati dall'inizio di Tangentopoli hanno acuito una distanza che tante tradizioni rinnegate da un giorno all'altro si incaricavano di colmare, forti di un passato fatto di ideali ed errori, conquiste e sconfitte, dove le differenze si ricomponavano nell'alveo di una tradizio-

ne comune sorta sulle ceneri del fascismo, intorno a dei valori condivisi che legittimavano un mutuo riconoscimento tra le diverse forze in campo. La scomparsa dei partiti storici, le loro affrettate rifondazioni senza storia hanno spogliato di senso i nuovi partiti per coloro che non ne avevano memoria diretta o ereditata dai propri genitori. Per l'elettore vergine, la formazione di una coscienza civile ha proceduto di pari passo con lo smantellamento fisico di una classe politica e il riassetto di un sistema sostanzialmente invariato nella mentalità. La differenza tra la I e la II Repubblica passa attraverso questa sorta di memoria patuita tra i reduci dello stravolgimento, provocando un vero e proprio scollamento dalla percezione della «società civile» - definizione chissà perché tanto osteggiata.

Allora il problema che si prospetta a Fassino davanti all'elettore, ma soprattutto all'elettore vergine, è di duplice natura. La prima investe l'identità dei Ds: come spiegarli qual è l'elemento caratterizzante del partito, che cosa vuol dire essere di sinistra, perché può sperare in una vita migliore se li vota, e ancora che nesso esiste, quale il terreno comune con la compagine floreale dell'Ulivo. Ed è meglio che prima di farlo si consulti con i suoi colleghi per non incorrere in troppe gaffes. La seconda mette in gioco i principi: come giustificare l'uso strumentale, di negoziazione politica tra l'altro fallita, di un inderogabile principio democratico che soggiace al conflitto d'interessi di Berlusconi. Dinanzi a tale colpa lamentarsi dell'occupazione della Rai assume toni da farsa. L'entusiasmo se vogliamo indisciplinato di questa anticipata primavera democratica sta risvegliando l'idea di sinistra come

aspirazione al cambiamento: come voglia di fare qualcosa tutti assieme. Ai politici in un secondo tempo toccherà di mettere ordine a questo salutare casino. Intanto, con atteggiamenti per certi versi patetici o romantici - sono di punti di vista -, rivediamo in prima fila i contestatori di venti, trent'anni fa. Sarà che oggi un giovane dotato di talento e ambizioni non si butta in politica. Se invece ha il talento dell'ambiente il successo lo cerca in tivù, la politica può essere tutt'al più una conseguenza, guai a dire che è un ripiego solo perché non ti prendono nel cast di una fiction su una rockstar redenta dalla devozione per padre Pio. Di fatto manca l'abitudine, che poi è anche un'attitudine, all'intransigenza. Peggio, vige l'automatismo di delegare le questioni pubbliche al remoto mondo dei grandi: la vita è sempre altrove. E qui, intanto? Caro direttore, da forzato della gioventù quale mi hai ridotto, e senza alcun diritto di rappresentazione questi invisibili trentenni, anzi spaventato dalle mie certezze, mi sento però in dovere di lanciare un appello. Accorato, e se me lo concedi, un po' sbrigativo: ragazzi, è l'ora di incassarsi un po'.



cara unità...

La professionalità in Rai

Maurizio Ardito, direttore Divisione Produzione tv

Cara Unità, a proposito dell'articolo pubblicato il 14 febbraio scorso dal titolo «La destra ha già in mano le chiavi del potere» firmato s.gar. ci tengo a precisare che non è mio costume scegliere i collaboratori in base alle loro idee politiche, che francamente non mi interessano. In questo caso specifico il responsabile del personale della Divisione Produzione Tv è stato nominato su mia indicazione unicamente in virtù della sua indiscussa professionalità. Ringrazio per la puntualizzazione. Un caro saluto.

I servizi devianti...dalla sinistra

Marcello Bernacchia

In occasione della manifestazione dell'Ulivo a Roma, il percorso di trenta linee dell'autobus è stato cambiato. Fa bene, quindi, il ministro Bossi a preoccuparsi per i «servizi devianti dalla sinistra». Saluti.

La carota di Bertinotti

Umberto Attardi, Pozzuoli

Poiché in varie occasioni televisive (l'ultima, «Sciuscià» del primo marzo scorso) l'onorevole Bertinotti ha giustificato la mancata unità della sinistra in Italia con la dichiarazione che non possono «addizionarsi patate e carote», vorrei definitivamente liberarlo da tale errore insiemistico e politico, richiamandolo alla possibilità che tali oggetti verdurali siano somministrabili nella superiore ed inclusiva categoria degli ortaggi, che entrambi li contiene.

È evidente, infatti, che soltanto la necessaria assimilazione ad una comune e superiore categoria politica (gli ultimativi valori ideali e gli obbligatori obiettivi condivisibili; oppure, l'esistenza di un comune avversario politico da sconfiggere ad ogni costo, pena la tenuta democratica del Paese), può rendere possibili alleanze ed allargati fronti di lotta democratica.

Non giova più a nessuno (se non a Berlusconi) gingillarsi con la filastrocca: «Oh, che bel che son carota...», «Io più bel che son patata...».

Fede ha paura di piazza San Giovanni

Giustino Mauro, Sinistra giovanile Calabria

Costretto a casa dall'influenza, non ho potuto partecipare alla grande manifestazione dell'Ulivo, ma l'ho seguita attentamente in tv. Oltre alla carica emotiva che tutta quella gente portava in piazza, all'entusiasmo e alla voglia di unità, che tutti dimostravano e che gridavano a voce alta rispondendo a Rutelli, non ho potuto fare a meno di notare il comportamento del sempre più legato dottor Fede. Il direttore del tg4, nell'ultimo collegamento dedicato alla manifestazione, mostrava grande fretta di chiudere per passare alla notizia successiva, proprio mentre dietro all'inviato, sorridevano innocentemente e tenendo una bandiera in mano alcuni compagni della sinistra giovanile. Come da copione l'insofferenza del direttore sfociava in uno dei suoi celebri sfoghi, ma stavolta invece di storpiare il nome di qualche nemico, chiedeva al suo inviato se quelli (i ragazzi) lo avessero «già schedato». Concludo qui, perché aggiungere altro sarebbe superfluo. Ma dai segnali avuti da Roma, anche se il pensiero corre alle nomine Rai, per il futuro, e forse anche il presente possiamo ritornare ad avere fiducia in noi stessi perché abbiamo provato che quando la vogliamo, l'unità, sappiamo ottenerla.

Una rete di adesioni per l'Unità

Antonio Caira

Sono uno dei 40.000 «terroristi» del PalaVobis ed abbonato all'Unità che ogni giorno ci ristora. Colgo l'occasione per dirvi che il 10 c.m. sarò in Corso Sempione perché l'informazione non sia nelle mani del grande Fratello e perché sia possibile avere una nostra voce radio televisiva.

Vi informo che ho intenzione di raccogliere adesioni per avere una nostra network basata sull'azionariato diffuso. Vi prego, se lo ritenete opportuno, di dare spazio sul nostro quotidiano all'iniziativa, per promuovere al meglio l'idea.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»